



Flussi migratori 2008, firmato il decreto per 150 mila

ingressi per lavoro subordinato non stagionale

105.400 vanno a domande relative a lavoratori domestici o assistenti alla persona, 44.660 quote riguardano i Paesi "riservatari", che hanno firmato cioè con l'Italia specifici accordi di lotta all'immigrazione irregolare

Roma, 5 dicembre 2008 - Il presidente del Consiglio ha firmato ieri il decreto flussi 2008, il dispositivo che annualmente quantifica gli ingressi di lavoratori stranieri.

Non sarà esattamente un decreto "fotocopia" di quello dell'anno scorso (che aveva previsto 170 mila quote), procedura che si utilizza in assenza di un piano di programmazione triennale in materia migratoria. Il forte peso specifico della Lega all'interno del Governo ha ottenuto uno "sconto" di 20 mila quote. Le restanti 150 mila sono per più di due terzi riservate alle domande effettuate nell'ambito del lavoro domestico (105.400), mentre le restanti 44.600 vanno ai Paesi extra Ue che hanno sottoscritto (o lo stanno per fare) con l'Italia specifici accordi di cooperazione in materia migratoria. In particolare, le quote riguardano:

44.600 lavoratori domestici o di altri settori produttivi, provenienti da Paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere specifici accordi di cooperazione in materia migratoria. Questi ingressi sono ripartiti così: albanesi 4.500; algerini 1.000; bangladesi 3.000; egiziani 8.000; filippini 5.000; ghanesi 1.000; marocchini 4.500; moldavi 6.500; nigeriani 1.500; pakistani 1.000; senegalesi 1.000; somali 100; srilankesi 3.500; tunisini 4.000;

A differenza dell'anno scorso, nel 2008 non vi saranno nuovi click days; dunque non vi sarà spazio per nuove domande di assunzione. I posti verranno assegnati pescando tra le richieste presentate agli sportelli unici immigrazione tra il 10 dicembre 2007 ed il 31 maggio 2008.

L'anno scorso arrivarono oltre 740 mila richieste di assunzione a fronte di 170 mila quote disponibili. Nel frattempo quasi il 40% di quelle domande è stato rigettato per vari motivi (vizi formali e sostanziali, assenza di requisiti, ecc.). Delle circa 450 mila rimanenti, richieste rimanenti, detratte le quote 2007 e 2008, ne rimarrebbero fuori circa 120 mila. Ma le ulteriori condizioni poste in questo decreto 2008 serviranno a sfoltire notevolmente la mole di richieste.

È stato confermato, infatti, il filtro per i datori di lavoro stranieri. Verranno infatti accettate solo le domande presentate da quanti, alla data di pubblicazione del decreto, hanno già o hanno chiesto un "permesso per soggiornanti di lungo periodo" (la nuova "carta di soggiorno").

I datori stranieri avranno venti giorni a partire dal 15 dicembre per confermare online sul sito www.interno.it di avere questo requisito e di essere ancora intenzionati a portare a termine l'assunzione. *Le decisioni prese ieri, di riduzione del numero di quote rispetto alle possibili 170 mila, sono un po' il frutto dei tempi: della crisi economica ed occupazionale che già sta producendo notevoli danni al nostro tessuto produttivo, del pressing continuo esercitato dai mass-media, nonché del notevole peso che la Lega ha nelle decisioni di questo Governo.*

Dobbiamo fare i conti in modo pragmatico con la crisi occupazionale che, specialmente nelle aree industrializzate del Nord del nostro paese, sta già producendo un notevole uso della cassa integrazione e della messa in mobilità: un problema che riguarda gli italiani, ma anche i lavoratori immigrati, anello debole del mercato del lavoro. Per loro il problema è doppio, in quanto al rischio di disoccupazione si somma quello della perdita del permesso di soggiorno (se entro sei mesi non trovano un nuovo lavoro) e quindi il rischio di finire nel grande bacino dell'irregolarità e lavoro nero. Per questo la UIL ha chiesto al Governo di portare da sei mesi ad un anno la durata del permesso di soggiorno per ricerca di occupazione. Dunque capiamo la logica del Governo di restringere il numero delle quote, ma vorremmo che questo venisse fatto a raion veduta, rispondendo a precise esigenze del mercato del lavoro, piuttosto che come risultato degli equilibri politici interni alla maggioranza. Intanto non avendo fatto un decreto fotocopia, era necessario attenersi alla procedura prevista dalla legge che impone la consultazione delle parti sociali ed i successivi passaggi con la Conferenza Stato - Regioni, Consiglio di Stato, ecc. Cosa che non è stata minimamente fatta: al contrario, i sindacati da mesi hanno chiesto un incontro con il Ministro Maroni senza ottenere risposta. Inoltre anche i criteri interni adottati nel decreto flussi appaiono di dubbia funzionalità: perché scegliere il limite restrittivo della carta di soggiorno e non invece quello più logico della verifica sulla reale consistenza del posto di lavoro e sulla sua vigente disponibilità? Si dà come l'impressione di voler tagliare il numero delle domande sulla base di un criterio etnico, piuttosto che garantire l'esistenza e la vigenza del posto di lavoro. Ancora: non prevedere la possibilità di presentare

*nuove domande – sia pur mirate a categorie produttive specifiche – crea problemi ad alcuni nostri segmenti produttivi che non avranno altra alternativa che pescare sulla manodopera immigrata presente in Italia, irregolare e sommersa. Qualcuno potrà obiettare che vi saranno più posti per gli italiani. Giusto. A condizione che le imprese ormai abituate alla manodopera immigrata a basso costo, non pretendano di far lavorare gli italiani a condizione di dumping sociale. Infine: abbiamo domande già vecchie di un anno, che vengono ripescate e analizzate. Il nulla osta arriverà 18 – 24 mesi dopo che la domanda è stata presentata. Poi l'immigrato (irregolare) dovrà tornare nel Paese d'origine per rientrare con il visto d'ingresso per lavoro. Alla fine saranno passati due anni o più dalla richiesta del datore di lavoro: quanti posti saranno ancora disponibili? E' possibile immaginare un meccanismo d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro così lento e farraginoso? Sappiamo tutti che le quote vengono in gran parte utilizzate da lavoratori irregolari già presenti nel nostro Paese, resta intatto il problema di come sanare una ferita nel nostro settore produttivo e occupazionale, che produce fenomeni di dumping sociale e forme gravi di sfruttamento di questi lavoratori. Resta intatta la domanda già rivolta in passato dalla UIL al governo: che fare delle molte migliaia di persone che vivono e lavorano accanto a noi in condizione di irregolarità e di assenza di diritti? **Il Dipartimento Politiche Migratorie della UIL***